



## Il dibattito

Cesare Damiano



Giorgio Tonini



# Misure da cambiare Non possiamo tacere

I temi dell'equità e dello sviluppo restano in ombra  
Colpire transazioni e rendite, tutelare il Welfare

**A**l atto del suo insediamento il Presidente del Consiglio aveva promesso rigore, sviluppo ed equità. Adesso che la manovra è stata presentata, possiamo constatare che i temi dell'equità e dello sviluppo sono rimasti in ombra.

Abbiamo apprezzato le modifiche dell'ultima ora che sono state prodotte dal Consiglio dei Ministri di domenica scorsa e che hanno introdotto una tassazione dell'1,5% sui capitali scudati e rientrati dall'estero. Tassazione che ha consentito di cancellare il blocco delle indicizzazione delle pensioni fino a quelle di importo pari a 960 euro lordi mensili, cioè due volte il minimo. Però tutto questo non è sufficiente. Rintracciamo nella manovra un intervento eccessivo a scapito dei soliti noti, soprattutto dei pensionati e di coloro che sono in procinto di diventarlo.

Questo intervento così sbilanciato si basa su una affermazione infondata: che il sistema pensionistico del nostro Paese sia statico, non sufficientemente riformato nel corso di questi anni e che per questo non abbia consentito di far risparmiare sufficienti risorse. Non condividiamo questa affermazione anche perché nella Nota di aggiornamento al Def approvata nel settembre scorso dal Consiglio dei Ministri, che porta la firma di Berlusconi e Tremonti, si affermava che le modifiche al sistema pensionistico degli ultimi anni, ben 4 dal 2004 al 2011, hanno comportato una significativa riduzione dell'incidenza della spesa pensionistica in rapporto al Pil. Tremonti, e immagino la Ragioneria dello Stato, hanno certificato in quel documento un risparmio medio di 1,4 punti percentuali annui nell'intero periodo 2015/2040. In termini cumulati al 2050 l'insieme degli interventi darà luogo, secondo l'ex Ministro dell'Economia, ad una riduzione di circa 39 punti percentuali di incidenza della spesa previdenziale sul Pil. Propaganda del vecchio governo Berlusconi? Verità contabile

della Ragioneria dello Stato, sempre molto attenta ai conti?

**Questa domanda** l'abbiamo rivolta inutilmente, da parecchio tempo a questa parte, agli esponenti del vecchio governo e all'Inps, ma sin qui non abbiamo ricevuto nessuna risposta concreta. La rivolgiamo adesso al nuovo governo, non tanto perché vogliamo escludere interventi sulle pensioni, sulla base della parola d'ordine «abbiamo già dato», ma perché vorremmo suggerire a Monti di ricavare analoghi risparmi da patrimoni, capitali scudati, transazioni finanziarie e rendite per pareggiare i conti e mantenere, di conseguenza, la mano leggera sul welfare.

Abbiamo già avuto modo di dire che non c'è da parte nostra una pregiudiziale opposizione all'adozione del sistema contributivo pro rata a partire dal 1 gennaio 2012. Vorremmo però sollevare alcuni problemi di equità sociale indifferibili che richiedono degli aggiustamenti alla manovra, anche attraverso pochi e selezionati interventi. In primo luogo va chiarito che chi andrà in pensione di anzianità dopo 41-42 anni di contributi non può subire penalizzazioni anche se ha meno di 63 anni. Anzi, l'intero periodo dovrebbe valere per il calcolo della pensione. In secondo luogo non è sufficiente l'indicizzazione delle pensioni al 100% solo per gli importi fino a 960 euro lordi mensili (circa 700 netti). In questo modo si escludono le pensioni medio basse di operai e impiegati. Va chiarito che tutti i lavoratori posti in mobilità potranno andare in pensione e che coloro che avrebbero potuto andare in pensione con le quote 96 e 97 del 2012 e del 2013, non possono correre il rischio di aspettare il momento della pensione fino a un massimo di altri 6 anni. Sarebbe un'ingiustizia troppo forte. Va trovato un diverso equilibrio nella manovra e va fatto un ulteriore passo avanti: la tassazione dell'1,5% dei capitali scudati può essere ulteriormente innalzata. Il Paese ha bisogno di un segnale di equità incontrovertibile. ♦

# Avviate scelte robuste Ora non sfiliamoci

Contraccolpi sociali? Il timore c'è, il Pd risponda  
rafforzando la sua capacità di proposta sul governo

**L**a situazione è grave, ma non è seria», diceva Ennio Flaiano della politica italiana. Mai abbiamo sentito vero questo aforisma come negli anni del governo Berlusconi.

La mancanza di serietà, tanto più inaccettabile dinanzi a una crisi di eccezionale gravità, era diventata, agli occhi delle opinioni pubbliche europee, la cifra fondamentale della politica italiana e dello stesso nostro Paese. Con evidenti, gravissime, conseguenze: a cominciare dal ripudio, da parte di quelle stesse opinioni pubbliche, prima tra tutte quella tedesca, di qualunque politica ispirata a criteri di solidarietà e corresponsabilità europea. L'Italia stava così diventando l'epicentro di una crisi che ha rischiato e rischia tuttora di travolgere l'intera costruzione europea, con rischi incalcolabili e perfino inimmaginabili per la tenuta del nostro sistema economico e sociale.

È stata questa crisi di credibilità che ha travolto il governo Berlusconi e, grazie alla accorta regia del presidente Napolitano, ha aperto la strada al governo Monti.

Ora, per dirla ancora con Flaiano, la situazione è sempre grave, ma almeno la politica è diventata seria. Con Monti a Palazzo Chigi, l'Italia ha subito riacquisito credibilità in Europa. I famosi spread e gli indici di borsa hanno cominciato a giovare, ma per disegnare una vera inversione di rotta i mercati aspettavano la prova dei fatti. Che è arrivata domenica sera, con la presentazione di una manovra "Salva-Italia" complessa e ambiziosa, che ha offerto una prima traduzione concreta dei tre grandi obiettivi sui quali Monti aveva chiesto e ottenuto la fiducia del Parlamento: rigore finanziario, crescita economica, equità sociale.

Su tutti e tre i versanti, il nuovo governo non poteva completare l'opera, ma solo gettare fondamenta robuste per un lavoro che pur essendo a termine, ha comunque

davanti a sé tutto il tempo residuo della legislatura.

Aver posto alla base della manovra due grandi interventi strutturali, come la chiusura anticipata (e a lungo attesa) della transizione del nostro sistema pensionistico dal metodo di calcolo retributivo a quello contributivo (l'unico che garantisce equità) e la razionalizzazione della tassazione sul patrimonio immobiliare, dopo la lunga e micidiale sbornia populistica del berlusconismo, è stata peraltro una scelta coraggiosa, che ha conferito a tutta la manovra un carattere di robustezza e di serietà.

**I mercati hanno apprezzato**, frantumando tutti i record in discesa: spread molto sotto i 400 punti, rendimento dei Btp sotto il 6 per cento, Borsa ai massimi.

Il Partito democratico ha le carte in regola per rivendicare una parte importante di questo primo, assolutamente parziale e provvisorio, successo.

E per motivare un rinnovato impegno per e con il governo Monti. Non mancano, nelle nostre file, voci preoccupate sui rischi di un contraccolpo sul Pd di misure "impopolari". Si tratta di timori non infondati e di argomenti non banali. Ai quali tuttavia, il Pd può e deve rispondere rafforzando la sua capacità di proposta e di influenza sul governo e non derubricando il suo sostegno a Monti come una scelta imposta da uno stato di necessità.

Il bipolarismo nuovo, quello che sta nascendo dopo la fine del berlusconismo, sarà fondato sulla competizione tra alternative di governo e non più, come è stato finora, tra opposte opposizioni.

Gli italiani ci daranno la loro fiducia per come sapremo governare, qui ed ora, nel pieno di questa crisi senza precedenti. E non per come sapremo disegnare astratte geometrie future. ♦